

La nomina. Il torinese Marco Brunetti nuovo vescovo di Alba

MARCO BONATTI
TORINO

Marco Brunetti, 53 anni, è il nuovo vescovo di Alba. L'annuncio è stato dato ieri alle 12 a Torino dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, mentre ad Alba è stato l'amministratore apostolico Franco Ravinale a comunicare il nome del successore di monsignor Giacomo Lanzetti, che ha lasciato in ragione delle sue condizioni di salute. Nel Seminario di Alba, presenti il Collegio dei consultori, i vicari foranei e numerosi sacerdoti, Ravinale ha chiesto di accompagnare con la preghiera il vescovo eletto chia-

mando le campane di tutte le chiese della diocesi a suonare a festa.

Brunetti è nato a Torino il 9 luglio 1962. Sacerdote dal 7 giugno 1987 è stato viceparroco e parroco e dal 1996 era direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della salute. Da un decennio è anche il responsabile delle tre Case del clero della diocesi, che accolgono i preti anziani e malati e offrono un importante servizio pastorale all'intera comunità diocesana. Nei suoi incarichi - ha voluto sottolineare monsignor Nosiglia - Brunetti ha sempre messo non solo le notevoli competenze ma anche l'"anima", il senso del servizio, il rispetto

affettuoso per le persone, in particolare per i preti anziani che gli erano affidati. Come incaricato diocesano e regionale della pastorale sanitaria monsignor Brunetti ha affrontato e impostato questioni delicate relative all'assetto degli ospedali e del sistema di cura piemontese, pubblico e privato.

Nel 2015, Brunetti ha fatto parte del Comitato per l'Ostensione della Sindone, promuovendo la realizzazione - per la prima volta in Italia - di strutture di accoglienza interamente dedicate ai pellegrini malati e disabili e ai loro accompagnatori, sul modello degli "accueil" di Lourdes: all'ospedale Maria Adelaide,

al Cottolengo e al Sermig sono stati ospitati, lungo i 67 giorni dell'ostensione, migliaia di pellegrini che hanno potuto visitare la Sindone nelle migliori condizioni possibili (anche per quanto riguarda i costi dell'ospitalità alberghiera).

Monsignor Brunetti è il terzo prete torinese che viene scelto come vescovo negli ultimi due anni: prima di lui monsignor Piero Delbosco è stato destinato a Cuneo e Fossano e monsignor Marco Arnolfo è divenuto arcivescovo di Vercelli; lo stesso monsignor Lanzetti appartiene al clero torinese. In Piemonte, ancora, altri due vescovi provengono dalla diocesi subal-

pina: monsignor Gabriele Mana (Biella) e monsignor Pier Giorgio Micchiardi (Acqui Terme).

Nel primo saluto pronunciato dopo l'annuncio dell'arcivescovo Nosiglia, Brunetti non ha nascosto la "trepidazione" per il servizio affidatogli dal Papa, che però affronterà con fede e con speranza. E ha voluto ringraziare l'arcivescovo di Torino, il personale della Curia che ha lavorato con lui in questi anni e la Chiesa torinese in cui è cresciuto, apprendendo a testimoniare con gioia la fede cristiana. Nel messaggio alla nuova diocesi, invece, Nosiglia «nell'esprimere una profonda gratitudine al Papa

per questa sua scelta» ha detto di affidarsi alla misericordia del Padre, consapevole delle proprie debolezze e fragilità. «Mi consola e mi rallegra il fatto - prosegue Brunetti - di essere inviato in questa bella e generosa terra di Alba, ricca di laboriosità e generosità umana e spirituale, di cui tanti santi e beati sono una viva testimonianza». Inoltre nel sottolineare come «l'Anno Santo della misericordia arricchisca il significato e la forza di questo momento così importante per la Chiesa di Alba» Brunetti conclude ribadendo il desiderio «di incontrarvi e di conoscervi al più presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV.

PAG. 25

VEM 22/01



TORINO. Brunetti (a sinistra) con Nosiglia

Classe 1962, dal 1996 era direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della salute. Il primo saluto alla nuova diocesi: desidero incontrarvi e conoscervi al più presto

Don Marco Brunetti è vescovo di Alba

→ Marco Brunetti, 53 anni, già responsabile della Pastorale della Salute dell'Arcidiocesi di Torino, ha ricevuto da Papa Francesco la nomina come nuovo vescovo di Alba. Padre Brunetti è nato a Nichelino ed è stato ordinato sacerdote nel 1987. La nomina di Brunetti è «un ulteriore segno di stima del Santo Padre verso il clero di Torino, così abbondantemente scelto per il ministero episcopale nella nostra regione» sottolinea l'arcivescovo Cesare Nosiglia che ricorda come la nuova investitura arrivi a

pochi mesi dalla nomina a vescovo di un altro membro del clero torinese, monsignor Piero Delbosco, attuale vescovo di Cuneo e Fossano. «Questa nomina - prosegue Nosiglia - è per noi motivo di orgoglio ma anche di impegno perché aver fatto questa scelta significa considerare il clero torinese in grado di rispondere a delle responsabilità». Quanto a don Brunetti, l'arcivescovo ricorda che «nei 20 anni in cui ha operato nella Pastorale della Salute ha sviluppato un lavoro di grande qualità e significato nel

campo della sanità pubblica e cattolica e sul piano della formazione, del servizio dei cappellani e del volontariato». Semplice il commento di don Brunetti. «Papa Francesco ci ha abituati a questi "scherzi". L'emozione è forte, vado in una terra bella, laboriosa e generosa» ha commentato il sacerdote, che è anche membro della Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità della Cei. «È una grande responsabilità e spero di saperla cogliere e vivere con lo spirito che il Papa ci sta consegnando». Il nuo-

vo vescovo ricorda poi la sua esperienza quasi decennale come direttore delle tre case del clero diocesano «a contatto con malati e anziani, un'esperienza faticosa ma ricca che sono certo mi sarà utile». Don Brunetti rivolge, infine, un pensiero ai suoi nuovi concittadini, «in particolare i giovani che rappresentano il futuro della nostra comunità, i poveri, gli ammalati, gli anziani e quanti vivono situazioni di disagio e di sofferenza, che ritengo siano la nostra vera forza».

[en.rom.]

Don Marco Brunetti Di Nichelino il nuovo vescovo d'Alba

FABRIZIO ASSANDRI

Arriva dalla curia di Torino il nuovo vescovo di Alba. Don Marco Brunetti è il referente della pastorale della salute della diocesi e direttore delle case del clero, che ospitano i sacerdoti anziani e malati, incarichi che lascerà a marzo, quando la nuova nomina, decisa da Papa Francesco, diventerà effettiva. Don Brunetti, 53 anni, originario di Nichelino, è stato viceparroco a Santena e a Settimo e parroco a Trofarello e Moncalieri. «Credo che a mio favore abbia giocato il curriculum - spiega don Brunetti - il Papa avrà apprezzato l'impegno per gli ammalati e i fragili sui temi sociali, la disabilità, il volontariato. Oltre alle tante iniziative con i malati organizzate per l'ostensione della Sindone e la visita del Papa». Già oggi una delegazione della diocesi di Alba incontrerà don Brunetti: «Non conosco la realtà di Alba, è una novità a cui mi avvicino senza pregiudizi». Succede a monsignor Giacomo Lanzetti, anche lui torinese e di cui don Brunetti si definisce molto amico, che a settembre ha rinunciato all'incarico per motivi di salute. A lui era subentrato come supplente il vescovo di Asti monsignor Ravinale.



CRONACA QUI PAG. 16 ↑
VEN. 22/01

LA STAMPA
PAG. 45
←

FAMILY DAY Lettera di Nosiglia che riassume la posizione delle diocesi

«La coppia gay non è una famiglia»

Appello di tutti i vescovi piemontesi a partecipare in massa alla manifestazione del 30 gennaio

Andrea Costa

■ Certo non c'è spazio per l'omofobia o per posizioni intolleranti contro chi rivendica il diritto di potersi unire tra lo stesso sesso, ma la posizione delle diocesi piemontesi riassunta in una lettera dell'arcivescovo Cesare Nosiglia non lascia spazio all'interpretazione. «La famiglia è fondata sul matrimonio, unione d'amore vissuta stabilmente tra donna e uomo, aperta alla gioia responsabile del dono dei figli», si legge tra i passaggi in quello che suona come un appello a partecipare in massa al «Family day» del 30 gennaio a Roma.

«Noi, vescovi del Piemonte, conviva fraternità e responsabilità, ci uniamo a Papa Francesco e a tutti gli altri "pastori" d'Italia per promuovere una cultura dell'incontro in un dialogo chiaro, motivato, sereno con tutte le componenti della nostra società, forti dell'unica potenza umano-divina, quella dell'amore. Ribadiamo due grandi riflessioni e insegnamenti da noi ricevuti e trasmessi e da tutti esperienzialmente constatabili». La prima è ap-

punto quella dei figli che non possono nascere dall'unione di lesbiche o gay, ma soprattutto quella che punta sulla differenza tra «desideri e diritti».

«I figli - osserva Nosiglia - devono beneficiare dell'amore operosamente efficace di un padre e di una madre. Gli adulti non possono e non devono trasformare desideri in diritti e imporre al minore ciò che ritengono bello e giusto per se stessi. La famiglia è un dono costitutivo, architrave di ogni civiltà, della vita della persona, della bella e buona espressione di tanti italiani. Lo attesta e conferma con saggezza e chiarezza la Costituzione della nostra Italia».

L'appello naturalmente è a partecipare in massa alla manifestazione a difesa dei valori della famiglia. «Per salvaguardare e promuovere questi valori fondamentali anche dal punto di vista legislativo, raccomandiamo anche noi calorosamente, unendoci alla sollecitazione

del cardinale Bagnasco, un'ampia partecipazione al Family Day del prossimo 30 gennaio a Roma». Ma nella riflessione dell'arcivescovo c'è anche altro, ovvero il tentativo di tenere il punto fermo sul concetto di famiglia, ma anche quello che fa riferimento alla necessità di regolarizzare legislativamente le varie forme di omosessualità.

«Ribadiamo che tutte le unioni di coppie, comprese quelle omosessuali, non possono essere equiparate al matrimonio e alla famiglia. Tenuto fermo questo principio, anche le unioni omosessuali, come tutte le unioni affettive di fatto, richiedono una regolamentazione chiara di diritti e di doveri, espressa con saggezza. Riconosciamo certo la grande importanza e la delicatezza di questo tema che deve essere affrontato e dibattuto, ma non pervenendo a compromessi politici, frutto di equilibrismi tra poteri».

Gontero: «Paritarie, situazione molto grave. Meno 75mila alunni in 3 anni»

«**L**a situazione della scuola paritaria italiana è in questo momento estremamente grave – dichiara il Presidente dell'AGeSC, Roberto Gontero – ma nessuno ne parla. Gli ultimi dati resi noti si riferiscono allo scorso anno scolastico e anche questo è un fatto significativo, che il Ministero cioè sia aggiornato su quanti alunni frequentano le scuole statali, ma non lo sia affatto riguardo alle paritarie che pure fanno parte dello stesso sistema nazionale di cui è responsabile, come se questi studenti contassero di meno. Gli alunni delle paritarie rispetto a tre anni fa sono diminuiti di 75mila unità, ma anche quest'anno il calo non sembra essersi fermato».

Lei ha inviato al Ministro Giannini il mese scorso una lettera contenente proteste e richieste rispetto al trattamento delle scuole paritarie. Ha avuto una risposta?

Mi auguro che arrivino presto un riscontro e un'oc-

casione di confronto perché quanto abbiamo sottolineato nella lettera dimostra come nei confronti della scuola paritaria vengano messe in atto da parte della burocrazia ministeriale delle vere e proprie discriminazioni che escludono questa parte del sistema nazionale di istruzione da ogni tipo di intervento dello Stato teso a migliorare la scuola italiana. Cito solo gli ultimi esempi: il progetto "Made in Italy", il "Piano nazionale per la scuola digitale", la "carta per i docenti" riguardano solo le statali. Nella lettera si è anche denunciato come continui il trattamento iniquo nei confronti degli alunni disabili delle scuole paritarie e come non sia ancora risolto il problema dell'Imu.

«Questo governo ha destinato più risorse di tanti che l'hanno preceduto, ma i bilanci non più sostenibili e chiediamo un piano mirato per riavvicinarci, almeno in parte, agli standard europei»

dard europei, altrimenti il monopolio statalista dell'istruzione ucciderà ogni altra esperienza educativa. E si sa che ogni forma di monopolio alla fine determina un decadimento. I dati forniti dal rapporto sulla libertà di educazione della Fondazione Novae Terrae e Oidel sono chiarissimi: i

Quindi secondo l'AGeSC questo Governo si disinteressa delle scuole paritarie?

No, anzi, questo Governo ha destinato più risorse di molti governi che lo hanno preceduto, ma la situazione delle paritarie è arrivata a un tale punto di insostenibilità economica che si rende necessario, come chiediamo nella nostra lettera, un piano mirato per tentare di riavvicinarci almeno in parte agli stan-

Paesi con i migliori risultati del sistema scolastico garantiscono maggior libertà di educazione, mentre l'Italia si piazza al 47° posto dietro anche a Paesi africani.

La situazione è ugualmente grave in tutto il Paese?

Purtroppo anche le poche Regioni che hanno messo in atto provvedimenti importanti come il buono-scuola oggi fanno fatica a mantenerli e comunque sono anch'esse interessate da un calo significativo di allievi. Un esempio per tutti: la Lombardia che, con il 18,5% degli studenti nelle paritarie si avvicinava ai livelli europei, è già scesa al 17%. Per difendere il diritto fondamentale alla libera scelta della scuola da parte dei genitori è necessario un intervento nazionale significativo che inverta la tendenza perché le famiglie a cui viene negato questo diritto purtroppo sono in crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG 21

VEN. 22/01

DA MARTEDÌ 26 A DOMENICA 31 GENNAIO FESTA DEL BEATO VALFRÈ

Arriva in anticipo, la festa di Sebastiano Valfrè, che ricorre **sabato 30 gennaio**. I volontari della chiesa di San Filippo Neri, dove il beato operò ed è sepolto, lo celebrano a partire **da martedì 26**: in via Dego 6, dalle 15,30, un workshop descrive il ruolo che ebbe nella Torino del '600 e la sua influenza sui santi sociali dell'800, di cui è considerato un precursore. Nato vicino ad Alba nel 1629 (morì nel 1710), di umili origini, il Valfrè si fece oratoriano e divenne un eccellente predicatore: fu confessore e consigliere di Vittorio Amedeo II, ma anche catechista di strada. Si occupò delle tante anime della città: dei religiosi, dei poveri, dei giovani e dei soldati, in particolare durante l'assedio del 1706. Sabato 30 gennaio una passeggiata storico-artistica ripercorre i

LUCIACARETTI

suoi luoghi e quelli della coeva beata Maria degli Angeli. Il ritrovo è alle 9,30 a San Filippo (via Maria Vittoria 5) e l'itinerario fa tappa a Santa Cristina, Santa Teresa e al Corpus Domini. **Domenica 31** San Filippo apre ai visitatori dalle 15, poi alle 17 nella sala Valfrè viene presentato un video dedicato al beato. Interviene la studiosa Laura Facchin. Info 340/16.36.494, associazionesanfilippo@gmail.com.



● Un busto del Valfrè

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA
STAMPA
TORINO 7
PAG. 38
←

«All'Ircc di Candiolo il messaggio del Papa è realtà»

Un lettore scrive:

■ «Non dobbiamo avere paura della bontà e neanche della tenerezza, dice papa Francesco. Io, marito di Franca Zanini, ho colto in tutto il personale dell'Equipe di Medicina oncologica, 4° piano, dell'Ircc di Candiolo, l'esortazione di papa Francesco nella sua pienezza. L'accoglienza ricevuta in questi due anni e la presenza discreta e professionale, anche negli ultimi giorni, trascorsi in una condizione quasi spirituale di una vita ritornata al Padre, sono stati per me e per noi il segno tangibile della bontà e della tenerezza. Che Franca possa ricambiare tutta la Sapienza e il Bene ricevuto da ognuno di voi».

PAOLO OSIRIDE FERRERO

LA STAMPA
SPECCHIO DEI TEMPI
PAG. 53
←

Oggi vertice per preparare il nuovo piano

Sgomberi, tocca a corso Tazzoli

Completato quello di Lungo Stura Lazio, il Comune chiede fondi per continuare

BEPPE MINELLO

In Lungo Stura Lazio è andata straordinariamente bene se si osserva quanto accaduto altrove in Italia. Ora bisogna continuare negli altri due campi rom abusivi di Torino, quelli di via Germagnano e di corso Tazzoli. Quest'ultimo - 190 persone - è in pole position. In Comune, stamane, gli attori coinvolti nel progetto che, in due anni, ha permesso di sbaraccare la favelas lungo la Stura rimpatriando quasi metà dei 633 nomadi che abitavano in 173 baracche e sparpagliando i rimanenti in 35 residenze diverse di Torino e della provincia stipulando con ogni famiglia il cosiddetto «patto di emersione», iniziano a ragionarci sopra.

«Ci aiutino tutti»

«Partiamo dal concetto - spiega la vice sindaca Elide Tisi - che i Comuni non possono farcela da soli». Non a caso all'incontro nella Curia Maxima, oltre alla Regione, ci sarà l'Anci, l'associazione dei comuni italiani che guarda interessata al caso torinese e il prefetto Paola Basilone, vale a dire il Governo. Ovviamente non mancherà chi ha smontato il campo: le cooperative, la Croce Rossa, i vigili, le Asl e le Circoscrizioni, tutti, si spera, con suggerimenti e richieste che possano migliorare i futuri, nuovi sgomberi. Due anni è durato l'intervento in lungo Stura Lazio, preceduti da altri due anni di battaglia legale conclusasi con la bocciatura del ministero, retto dal leghista Maroni che, nel 2008, decretò lo stato di emergenza rom nelle città di Roma, Milano Napoli, Venezia e Torino. Bocciatura che coinvolge nel piano al quale erano stati destinati 60 milioni (5 finiti a Torino) anche i Municipi. Era l'epoca degli Aleman-

no sindaco e l'approccio al problema era soprattutto muscolare. Si ricorderanno le ruspe contro le baraccopoli romane e il trasferimento in campi allestiti ex-novo un po' più lontano. In anni più recenti, il problema è tornato di attualità con Mafia Capitale e i trucchi delle cooperative per lucrare sulle tragedie altrui. Pure a Torino hanno lavorato le cooperative, le solite note ma scelte con un bando europeo, e qui il campo si è riusciti a chiuderlo pacificamente. Sospetti su complicità politiche tra i soliti noti che hanno lavorato in Lungo Stura Lazio e chi guida la città, sono stati sollevati continuamente dalla destra: c'è anche un'inchiesta penale che però non ha più dato notizie di sé mentre il campo, è bene ribadirlo, non c'è più. Sono state sollevate fiere polemiche contro un personaggio come Gior-

gio Molino, che dagli Anni 60 fa business sulla disperazione di ogni genere di immigrati, ma legalmente «e poi tutti siamo solidali, ma se dobbiamo affittare a un rom l'alloggio, be', ci tiriamo subito indietro».

Tanti rimpatriati

Non è una verità assoluta perché, alla fine, tra case parrocchiali, case di Molino, ex-dormitori, si sono trovate 35 sistemazioni diverse. Mentre 81 famiglie, con la collaborazione di 13 associazioni romene e i fondi torinesi con i quali sono state comprate capre, mucche e pure asini per allestire piccole stalle o macchinari per mettere in piedi officine, sono tornate in patria. «Un giorno potrebbero tornare, è vero - dice Tisi -, ma ognuno di loro, compresi quelli rimasti qui, è "tracciato"».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 40
13/11 22/01

Viaggio nel campo abusivo di corso Tazzoli

“Anche noi stanchi di vivere così senza una casa restiamo zingari”

Le famiglie non vogliono lasciare Torino: “In Romania si muore di fame”

Il villaggio di baracche quasi non si vede, ad eccezione del fumo che sale dalle stufe a legna. Tutto attorno, è un muro di immondizia. Gli ingressi al campo sono due. Il primo, per auto e caravan, è davanti alla sede centrale delle Poste. Il secondo, quello pedonale, sbucca sul parcheggio al fondo di corso Tazzoli. Si entra sfilando davanti ai bagni, fatti costruire dal Comune neanche un anno fa e già ridotti a casette diroccate, dove l'acqua esce libera dai rubinetti. Si salta giù da un muretto ed ecco l'accampamento. L'aria che si respira non è quella ostile di via Germagnano. Pochi metri, e dietro una fila di panni stesi spunta il sorriso di Sabina Constantin. È di Caransebes, paesone di 29 mila abitanti. «Siamo arrivati qui quattordici anni fa. Io, mio marito e la nostra nipotina, che oggi ha 12 anni. Sua mamma è dovuta rimanere in Romania. La piccola è qui con noi così può andare a scuola».

Disperati

Sabina ha 60 anni e una salute fragile. Apre la porta di casa, tre stanze coperte di tappeti. Prima la cucina, poi il salotto, con la carta da parati rosa a nascondere i pannelli. Quindi la camera da letto, bianca, con centinaia di profumi e cosmetici che occupano ogni ripiano dei mobili. «Li ha trovati tutti mio marito, Giovanni, che ha anche costruito questa casa. È così che ci arrangiamo. Viviamo con quello che buttano gli altri. Qualcosa lo rivendiamo, il sabato, al Baloon». Non è andata sempre così per Sabina e Giovanni. «In Romania, abbiamo lavorato 25 anni. Qui vendevo fiori davanti al cimitero. È finito anche quello».

Illusi

Una realtà per tutti ben diversa da quella che gli era stata

prospettata. «Ci hanno illusi amici e parenti. Che dicevano che a Torino c'era lavoro e campi regolari. Quando siamo arrivati, abbiamo capito subito che non era così». Di quello che è successo in Lungo Stura Lazio, a molti di loro non è arrivata nessuna notizia. «Davvero l'hanno sgomberato? E tutta quella gente?». Anche loro mostrano poca confidenza con i volontari di Terra del fuoco: «Vengono spesso, ma non danno mai soldi, un aiuto vero». Ma quando sentono parlare di un progetto per loro, di case vere, torna la speranza. «Non aspetteremmo nemmeno lo sgombero per andarcene - dice la famiglia Constantin -. Non vogliamo nessun altro campo, nemmeno

se regolare. Vogliamo vedere i nostri figli crescere senza essere marchiati come zingari».

Pronti a cambiare

Perché in corso Tazzoli, per certi versi, il lento e difficile percorso di integrazione è già iniziato. Qui di bambini, la mattina, non c'è quasi traccia. «Sono a scuola», spiega Samir Muntean. Fino a quattro anni fa faceva la guardia in un supermercato di Hunedoara. Attorno a una stufa incandescente c'è la moglie, anche lei malata, e il figlio di 17 anni. «Ormai ha finito le medie e vorrebbe guadagnarsi da vivere con un impiego onesto. Un lavoro che non c'è: nessuno si fida di chi, la sera, rientra tra le baracche. È come es-

sere marchiati a vita». Nessuno di loro, però, è disponibile anche solo a valutare l'ipotesi di ritornare in Romania. «Lì non c'è più niente. Non ci sono case o opportunità che ci attendono. Lì, la gente come noi, muore di fame. Per questo siamo scappati, per questo accettiamo di vivere in un posto come questo». Sabina punta il dito sui rifiuti. Su quei bagni che dovrebbero essere nuovi e invece sono già distrutti: «Non siamo tutti uguali. Ecco perché vorremmo vivere da soli, ognuno con le sue responsabilità. Vogliamo integrarci, ma servono i soldi».

© BY NC ND AL CUORI DIRITTI RISERVATI

Vorremmo vivere da soli, ognuno con le sue responsabilità
Ma per l'integrazione servono i soldi

Sabina Constantin
60 anni di Caransebes

Nessuno si fida di chi, la sera, rientra tra queste baracche
È come essere marchiati a vita

Samir Muntean
46 anni di Hunedoara

LR STAMPA

PAG. 41

VEM 22/01

VEM
22/01**IL CASO** Cercavano di entrare in Svizzera da Domodossola

La polizia di frontiera rimanda in Piemonte oltre 4mila immigrati

*Il bilancio di un anno di controlli al confine
In dodici mesi 110 espulsioni per irregolarità*

Enrico Romanetto

→ Egiziani, pachistani, bengalesi, eritrei, afgani. Poco importa la nazione di origine, se alla frontiera svizzera risulti un «dubbinato». Il termine è prettamente tecnico ed è quello con cui vengono gli «addetti ai lavori» indicano quei migranti fotosegnalati in Italia e costretti a percorrere la strada a ritroso se dal Piemonte tentano di attraversare il confine con Svizzera e Francia, secondo quanto previsto dalla Convenzione di Dublino, il trattato internazionale multilaterale che regola la materia dell'asilo in Europa e prevede che la prima nazione d'approdo sia anche quella in cui il migrante può chiedere asilo politico. Nel 2015 sono stati 4.047 i profughi che hanno cercato di passare la frontiera tra Italia e Svizzera passando da Domodossola e sono stati rimandati indietro dagli agenti francesi e svizzeri. Il numero più consistente è quello degli egiziani (365), seguiti da pachistani (364) e bengalesi (289). Lo ha reso noto la polizia di frontiera che ha eseguito anche 110 espulsioni dall'Italia per persone non in regola con permessi e documenti. Il tema è tornato di stretta

attualità negli scorsi giorni, quando fonti del Financial Times annunciavano come «una vittoria del governo Renzi» l'indiscrezione secondo cui l'Unione Europea sarebbe pronta a rivoluzionare le norme sull'accoglienza ai rifugiati, rivedendo proprio la Convenzione di Dublino. Il paese di ingresso potrebbe non essere più il responsabile delle richieste di asilo dei profughi, un sistema giudicato inadeguato e ingiur-

sto dalle nazioni mediterranee sulla prima linea dell'ondata di migranti proveniente dall'Africa e dal Medio Oriente. Le nuove norme potrebbero prevedere, infatti, che siano le nazioni più ricche del Vecchio Continente ad aumentare le quote di accesso ma se ne parlerà non prima di marzo, cercando un accordo tra i ventotto membri della Ue. A caldo è intervenuto il segretario della Lega Nord Piemont, Roberto Cota.

«La Svizzera ha rimandato in Piemonte 4.047 migranti. Gli svizzeri sono razzisti? O c'è qualcosa che forse non va nella politica del governo Renzi sull'immigrazione?».

Il dato è nuovo anche per la Regione Piemonte. «Non conoscevamo questi numeri anche perché non hanno mai creato situazioni di "emergenza" o particolari problematiche alle nostre frontiere, sul nostro territorio» replica l'assessore all'Immigrazione della Regione, Monica Cerutti. «Non credo sia il caso di fare considerazioni generiche sulle politiche delle altre nazioni dal momento che proprio l'Italia sta dimostrando di saper affrontare la situazione con impegno e umanità».



Nel 2015 almeno 4.047 profughi sono stati rimandati in Italia nel tentativo di arrivare in Svizzera passando da Domodossola. Il numero più consistente è quello degli egiziani (365), seguiti da pachistani (364) e bengalesi (289)

TERRORISMO

Torino e Milano contro l'Islam radicale

Da Torino a Milano per contrastare e prevenire il terrorismo costruendo la sicurezza attraverso l'inclusione: È l'obiettivo della Rete Ran della Commissione Europea che, dopo aver avviato il suo network torinese grazie alla consigliera comunale Fosca Nomis, presidente della Commissione Legalità del Comune di Torino, estende ora la sua rete anche al capoluogo lombardo. Proprio Nomis ha promosso a Milano la costituzione della rete Ran in Lombardia, iniziativa promossa da Aiviter, in collaborazione, fra gli altri, con Città di Milano e Comunità religiosa

islamica italiana (Coreis). «Il modello di rete locale promosso da Torino sui temi della radicalizzazione - sottolinea Fosca Nomis - viene ora mutuato da Milano, con l'auspicio che le città, gli enti locali e le associazioni religiose e del privato sociale possano creare sistemi di prevenzione a radicalizzazione, violenze e terrorismi che dialoghino tra loro. L'obiettivo - conclude - è costruire la sicurezza tramite l'inclusione di tutti, rafforzando la coesione della comunità e la sua resilienza di fronte alla sfida dell'estremismo violento».

PDG.
18

IL VERTICE Oggi l'incontro delle associazioni coinvolte nel «superamento» di lungo Stura Lazio

Nuova emergenza nomadi in via Germagnano

«Serviranno altre risorse e progetti adeguati»

→ Sono circa 300 i nomadi sgomberati dalla «favela» di lungo Stura Lazio in attesa di conoscere come proseguirà il proprio percorso di «emersione» dopo la conclusione del progetto «La città possibile» finanziato dal Viminale con 5 milioni di euro per affrontare la cosiddetta «emergenza nomadi» su cui oggi farà il punto l'Osservatorio permanente sui progetti cittadini per le comunità Rom convocato presso l'assessorato alle Politiche Sociali di via Corte d'Appello. L'incontro è stato convocato con lo scopo di tracciare un bilancio di quanto realizzato fino allo scorso mese di dicembre e riflettere sul futuro dell'operazione, «anche con alcuni interlocutori delle istituzioni e chi vi ha operato o beneficiato», spiegano da Palazzo Civico. Saranno proprio le associazioni della cordata che ha preso in carico il progetto i principali interlocutori del

vicesindaco Elide Tisi e dell'assessore della Regione Piemonte, Monica Cerutti. All'incontro parteciperà anche Camilla Orlandi dell'Anci nazionale.

«Servirebbero ulteriori risorse, magari non nella misura di quelle spese su lungo Stura Lazio, ma certamente bisognerà dare continuità ai progetti messi in campo» tagliano corto Carla Osella dell'Aizo e il «capocordata» Massimiliano Ferrua della Cooperativa Valdocco». La nuova emergenza, infatti, si trova davanti all'insediamento autorizzato di via Germagnano, un campo in espansione già prima dello sgombero in lungo Stura Lazio. I numeri parlano chiaro anche se è difficile arrivare ad un censimento preciso. «Parliamo di un numero che varia tra 600 e 900 persone, senza dimenticare che altre 170 vivono in corso Tazzoli, un altro insediamento non autorizzato che, però, ha caratteri-

stiche diverse» aggiunge Ferrua. Anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia, nei mesi scorsi, aveva auspicato un rifinanziamento del progetto «La città possibile», confidando nella possibilità di nuove risorse ministeriali. Se e come sarà prorogato il piano di intervento è presto per dirlo. «Non dobbiamo perdere quanto già realizzato» sottolinea Carla Osella. «Servirebbero nuove collocazioni in «housing sociale» e altre «borse lavoro» per consolidare le esperienze che rischiano di essere vanificate dalla mancanza di risorse» chiosa Ferrua, secondo cui un'altra questione sul tavolo sarà quella delle professionalità impiegate nel progetto. «Sono una trentina di volontari che sarebbe un peccato perdere proprio in questo momento» evidenzia Ferrua. «Ci auguriamo di poter proseguire nel nostro impegno».

[en.rom.]

CRONACA Qui pag 16 VEN 22/01

IL CASO PREVISTA ALTA PARTECIPAZIONE ALL'INIZIATIVA DI PIAZZA CARIGNANO

Unioni civili, ora nasce l'ipotesi di un corteo

CISARÀ anche il sindaco di Torino Piero Fassino domani alla manifestazione per l'approvazione della legge Cirinnà sulle unioni civili. Porterà il saluto in apertura, alle 15,30 in piazza Carignano, dove si farà vedere anche il candidato alla poltrona di Palazzo Civico di Sinistra Italiana, Giorgio Airaud, mentre la grillina Chiara Appendino sarà assente solo perché ancora in ospedale dopo la nascita della figlia. Assente per «fiocco rosa» anche il presidente della Regione Sergio

Chiamparino, a Bruxelles per conoscere la nipotina che però sostiene l'evento, mentre ci saranno le assessori alle pari opportunità di Comune, Regione e Città metropolitana.

La manifestazione organizzata dal coordinamento Lgbtq ha raccolto l'adesione del presidente del Consiglio regionale Mauro Laus e del Comitato per i diritti umani, nel quale siede anche il democristiano Giam-piero Leo che, in risposta, ha organizzato insieme alla Consulta dei cattolici in politica, per martedì alle

21 alla Consolata, un convegno sulle unioni civili. Secondo gli organizzatori per numero di adesioni quella di Torino dovrebbe essere la seconda manifestazione dopo quella di Milano: così, se la gente dovesse essere molta, non è escluso che si improvvisi un corteo. Oggi sarà montato un palco per gli interventi, mentre ai lati della piazza i volontari del coordinamento spiegheranno i contenuti della proposta Cirinnà. Nonostante le frizioni romane, il Pd piemontese partecipa e sta componendo la dele-

gazione, anche se hanno già detto sì Davide Ricca, Andrea Pacella, Carlo Chiama, la presidente Giuliana Manica, gli europarlamentari Mercede Bresso e Daniele Viotti, mentre la vice presidente della Camera Silvia Fregolent spiega che «da cittadino comune avrebbe senso partecipare, ma da legislatore è più utile risolvere i problemi». Hanno poi aderito la Cgil, il comitato «Se non ora quando», il coordinamento genitori di Torino e il Psi. (mc.g.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VII VEN 22/01

Carcere di Voghera. Giugno 2015. Adolfo Crea, capo indiscusso della famiglia di 'ndrangheta disarticolata dai carabinieri di Torino (pm Paolo Toso) pochi giorni fa, parla al figlio Luigi. Il gip annota: «Adolfo dice che appena scarcerato rimprovererà Antonio Agresta, (55 anni, uomo di spicco della mala di Volpiano, per il quale non c'è una chiamata in reità ndr) perché non gli hanno mandato alcun pensiero in carcere». Il boss se lo aspettava «perché - spiega il giudice nell'ordinanza di custodia cautelare - grazie a lui, gli Agresta hanno il monopolio delle slot machine a San Mauro Torinese e in Liguria».

Slot e 'ndrine

È un rapporto consolidato nel tempo. La Mobile lo aveva fotografato nel 2008 nell'operazione «Gioco Duro». Secondo Maria José Fava, responsabile di Libera Piemonte, «La criminalità organizzata controlla fino al 10% degli apparecchi». Con due finalità. La prima: «Utilizza i guadagni per mantenere i carcerati» racconta un investigatore. La seconda: «Controlla il territorio perché, imponendo le proprie macchinette, realizza un'estorsione mascherata. Chi accetta di installarle non paga il pizzo e ottiene protezione».

Affari di famiglia

La tesi è suffragata da decine di casi emersi nelle operazioni della Dda di Torino degli ultimi 10 anni. Fino a poco tempo fa, ad esempio, le slot sono state un grande affare per la famiglia Magnis di Settimo, risucchiata nell'operazione «Esilio». Secondo il pentito Christian Talluto, «Le macchinette erano una fonte di reddito fondamentale per



Secondo Libera la criminalità organizzata controlla circa il 10% delle macchinette

Negli atti dell'inchiesta

Gli affari sporchi della 'ndrangheta con i videopoker



Adolfo Crea

Il boss della 'ndrangheta intercettato in carcere nei mesi scorsi parla spesso di affari legati alla gestione di videopoker

il sodalizio, anche perché non venivano collegate alla rete dei Monopoli e assicuravano profitti ingenti (non decurtati dal pagamento di imposte). Erano sistemate a Grugliasco, Sauze d'Oulx e Giaveno» si legge nel decreto di confisca. Nella misura di prevenzione a carico di un altro affiliato, Gianni Rovito, il pm Antonio Rinaudo lo identifica come «l'uomo dei videopoker ad Alpignano».

Anche la famiglia Marando si è occupata di questo settore, funzionale a guadagni facili e privi di fatto di rischi penali (è prevista una contravvenzione ma a carico della società proprietaria delle macchinette quasi mai intestata a soggetti

legati alla mala). I Marando e gli Agresta ne parlano intercettati nell'operazione «Minotauro». Dicono al telefono: «Da quelle slot abbiamo tirato su 1000 euro in 3 giorni». I videopoker erano installati a Volpiano, San Benigno e Settimo.

E che dietro questo mondo ci siano cellule di malaffare lo si deduce anche da altri numeri: la Guardia di Finanza ha sequestrato 62 video-slot nel corso del 2015. Alcune di queste erano prive della sicura informatica che consente di accedere al software, quindi potenzialmente manomesse per realizzare una frode informatica ai danni dell'erario e del giocatore.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

62 slot sequestrate
dalla Guardia di Finanza nel 2015 perché manomesse per realizzare frodi ai danni dell'erario

LA STAMPA ROG, 53 VEN. 22/01

L'ANALISI La vendita di veicoli nuovi a Torino e provincia cresciuta soltanto del 5,9%

Quasi due miliardi per l'auto Ma la ripresa è ancora lenta

→ Un miliardo e 903 milioni di euro: tanto è stato speso nella provincia di Torino, l'anno scorso, per comprare auto nuove. Questo valore deriva dalla moltiplicazione delle nuove immatricolazioni nell'area, 96.118 (dato dell'Anfia, l'associazione dei costruttori nazionali del settore presieduta da Aurelio Nervo), per il prezzo medio ponderato, stimato dall'Unrae, a livello italiano, in circa 19.800 euro, poche centinaia in più rispetto al 2014.

Al di là della somma sborsata, va però considerato che in provincia di Torino il mercato dell'auto nuova stenta ancora a riprendersi. Infatti, se è vero che sono state immatricolate 5.383 vetture nuove più che nel 2014, è altrettanto vero che questo incremento del 5,9% è nettamente inferiore al 15,5% medio nazionale e

PALAZZO CIVICO

«Cento disabili assunti entro il 2021»

Cento persone con disabilità verranno assunte nel prossimo quinquennio nei Comuni di cui è composta la Città Metropolitana: si tratta di nuovi dipendenti comunali a tempo indeterminato che andranno ad aggiungersi ai 550 già oggi in servizio. Lo definisce la rinnovata convenzione tra Città di Torino e Città Metropolitana sulle assunzioni previste dalla legge per le categorie protette che l'assessore al Personale, Gianguido Passoni, e quello al Lavoro, Domenico Mangone, hanno presentato al tavolo cittadino di coordinamento delle associazioni dei disabili.

Con il precedente accordo sottoscritto nel 2014 con la Provincia di Torino, il Comune si era impegnato ad assumere 75 persone entro il 2021 in modo da assolvere agli obblighi di legge in materia di assunzione di una certa quota di soggetti con disabilità. Con l'aggiornamento della convenzione questo numero sale a 100. Con le associazioni dei disabili, gli assessori Passoni e Mangone hanno anche convenuto di istituire un tavolo tecnico per verificare l'andamento della convenzione e definire le modalità di collocamento mirato.

che, comunque, le 96.118 immatricolazioni del 2015 rappresentano il livello più basso degli ultimi dieci anni, con l'eccezione appunto del 2014.

Quello dell'anno passato, quindi, è stato solo un primo recupero, che assume un significato ancora maggiore considerando che nel 2007.

l'ultimo anno prima della grande e lunga crisi, erano state registrate 133.974 nuove immatricolazioni nella provincia di Torino, capitale storica dell'industria automobilistica tricolore e sede naturale dell'Anfia, la quale ha 260 aziende associate, articolate in tre gruppi: costruttori, componentisti, carroz-

zieri e progettisti.

A rendere difficile la rimonta del mercato automobilistico, in Italia e ancora più nella provincia di Torino, che paga gli effetti negativi della crisi economica maggiormente di altre zone a causa delle tante chiusure di imprese, della perdita di una grande quantità di posti di



Le vendite di auto stanno tornando ai livelli pre-crisi

lavoro, del massiccio ricorso alla cassa integrazione, del calo del reddito e, fra l'altro, della diminuzione della popolazione, è anche il fisco, che continua a penalizzare il settore. Nel 2014, l'auto ha versato al fisco 71,6 miliardi di euro, 9,5% dei quali per gli acquisti, 8,5% per il possesso, l'82% per l'utilizzo. A proposito di prezzi, la disaggregazione per segmenti riferita alle nuove immatri-

colazioni, fatta dall'Unrae, l'Unione delle marche auto-veicolistiche estere operanti in Italia, evidenzia che il prezzo medio 2014 delle city car (18,3% del totale immatricolato) è stato di 11.654 euro, a fronte dei 14.815 delle utilitarie (22,7%), i 22.154 delle medie, i 33.052 delle medio-grandi, i 58.042 delle grandi e i 103.770 euro delle vetture di lusso.

Rodolfo Bosio

CRONACA Qui PAG. 22/01

Circoscrizione 10/ Mirafiori Sud

Cittadini in strada contro la prostituzione



MIRIAM CORGIAT MECIO

È in programma per oggi alle 21.30 una manifestazione contro la prostituzione nell'area tra via Onorato Vigliani e corso Traiano. A coordinare quella che è stata definita una «passeggiata di sicurezza» è il comitato di via Artom. «La situazione è a intollerabile. Siamo presi d'assalto da un numero molto alto di prostitute che in certi casi si appartano pure negli androni delle case» spiega Tiziana Bertinetti, coordinatrice del comitato. Aggiunge: «Quello di stasera sarà il primo di quattro appuntamenti, che si terranno ogni venerdì». Critiche arrivano dalla Circoscrizione 10. «Il fenomeno della prostituzione in quartiere esiste - commenta Marco Novello, presidente della Dieci - Ma questa mi sembra più un'iniziativa da campagna elettorale, che specula su una questione che così problematica non è».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA STAMPA

PAG. 51 VER 22/01

Gioco vietato

Torneo clandestino di poker, 16 denunciati a Moncalieri

Sedici persone sono state denunciate dalla polizia torinese dopo essere state sorprese in un circolo privato di Moncalieri a giocare a poker texano. Dagli accertamenti è emerso che i partecipanti avrebbero pagato 70 euro come iscrizione alla serata, mentre un monitor collocato in alto su una parete della sala riportava i dati relativi al torneo in atto. Il presidente del circolo e i 15 giocatori sono stati denunciati per esercizio abusivo di gioco non d'azzardo, ma vietato dall'Autorità. Al presidente del circolo, un cittadino italiano di 62 anni, è stata inoltre comminata una contestazione amministrativa di 12 mila euro per l'uso di due telecamere installate in modo da inquadrare l'ingresso del locale senza aver però affisso i previsti cartelli informativi per gli avventori, oltre che per la mancanza di materiale informativo volto ad evidenziare i rischi correlati al gioco.



PAG. 6

LA SENTENZA

La condanna di Fino "Abusi di ogni tipo sui suoi studenti"

SONO raccolte in 273 pagine di sentenza le prove «inequivocabili» che hanno portato alla condanna a 11 anni di carcere col rito abbreviato di Andrea Fino, il professore dell'Itis Pininfarina di Moncalieri accusato di aver abusato sessualmente dei suoi studenti, inducendoli a rapporti con lui in cambio di voti alti e promozioni. Ad incastrarlo molte conversazioni su whatsapp e facebook, volgari e violente. Non vi sono dubbi per il giudice Gianni Macchioni su come il professore «ha consapevolmente, radicalmente e costante-

mente tradito il mandato proprio del suo ruolo a fini sessuali, ponendo in essere qualunque tipo di abuso pur di giungere allo scopo». Fino ha «agredito la libertà morale e sessuale di giovani allievi affidati alle cure e all'attenzione di un insegnante che ha abusato di tale ruolo». Ed «è stato anche colpito, in tal modo, l'affidamento che ogni alunno ha il diritto di nutrire nei confronti dell'istituzione scolastica pubblica». «Nei confronti degli studenti — scrive il gup — ha posto in essere una vera e propria azione costrittiva: non ha lasciato margine di scelta ai giovani, costretti a soddisfare le sue richieste sessuali». Non merita nessuna attenuante: «è sempre stato privo di qualunque seria ammissione e, soprattutto, di qualsiasi barlume di resipiscenza».

REPUBBLICA

PAG. VII

IL GIORNO
del PIEMONTE